

Domenica 13 Dicembre presso l'Istituto delle Suore Immacolatine di Piazza Paolo da Novi si è svolto l'incontro di spiritualità professionale degli Insegnanti di Religione della nostra diocesi.

Ospite invitato a tenere la meditazione dell'incontro ed a celebrare la Santa Messa, Don Davide Bianchino sacerdote della Diocesi di Biella, già insegnante di religione presso le scuole superiori, ed attualmente postulante presso i frati Carmelitani di S. Anna.

Tema dell'incontro "Mistica e misericordia. Il legame profondo e completo che unisce cielo e terra".

Don Davide ha aperto l'incontro con una domanda preliminare che sta alla base di qualsiasi possibile riflessione sul tema: qual'è il fine dell'uomo? Se non è chiaro quale tipo di risposta diamo a questa domanda diventa impossibile proseguire.

In una prospettiva cristiana, e non solo, lo scopo di ogni singola esistenza umana è l'unione con Dio. La Divinizzazione. Lo sfondo è questo. Essere in relazione con Dio. In ogni relazione ciò che conta è l'unione.

Se si prescinde da questa prospettiva tutti i ragionamenti che possiamo fare, per quanto colti ed eruditi, restano finiti a se stessi e dunque sterili.

Cosa si intende dunque per mistica? Lasciando le visioni, le levitazioni e le grandi rivelazioni (ci possono entrare ma non sono il centro) mistica è qualcosa che attiene l'unione con Dio. È legata a ciò che riguarda tutte le religioni. Non è propria solo del cristianesimo, nasce prima. In particolare è patrimonio linguistico del modo religioso e filosofico ellenistico. Legata in origine al termine mistero.

San Paolo quando recupera alcuni termini della cultura ellenistica da loro però un altro significato. Nella Lettera ai Romani Paolo fa riferimento alla rivelazione del Mistero taciuto dai secoli. Nella Lettera ai Colossesi (1,26) definisce il Mistero come opera della salvezza realizzata e compiuta in Gesù Cristo. Questo legame radicale e originario illumina già di per se il rapporto che sussiste tra mistica cristiana e misericordia. Il mistero di Cristo oggi si rivela attraverso la Parola ed i Sacramenti. Se la mistica riguarda il mistero il fine del mistero cristiano è che l'uomo diventi come Dio.

La mistica non è al di fuori della fede. Non è separata o al di fuori. L'esperienza mistica è dentro la fede cristiana stessa. Qualunque esperienza se si vuol dire cristiana non può andare oltre al Mistero di Gesù Cristo. Non è esoterismo. I Padri chiamavano i sacramenti i Misteri. Ogni sacramento è infatti partecipazione al mistero di Cristo. È entrare in quel Mistero. Per brevità Don Davide si è soffermato principalmente sull'Eucaristia: nel sacramento non sei tu che fai è Lui che fa su di te. Tu lo ricevi, dunque c'è la tua libertà. Ma i sacramenti indicano la dimensione passiva dell'uomo rispetto a qualcosa che si riceve da parte di Dio. Attenzione però a non confondere passività con il passivismo (ovvero con una sorta di fatalismo e di rassegnazione). L'esperienza mistica è essere posti in attenzione da parte di Dio. È Lui che mi rende attento a Lui. È essere attenti senza decidere di essere attenti. Lui ha agito. Nessuno di noi può dire di non essere mistico in una prospettiva cristiana. Fin da quando sei battezzato tu partecipi alla dimensione mistica.

Teresa D'Avila quando parla dell'orazione parla di attenzione amorosa. È una cosa che abbiamo sperimentato di sicuro: la persona di cui sei innamorato ti attrae a lei. L'esempio della calamita in questo caso è molto chiaro, non è il ferro che decide di essere attratto. Quando si prega ovviamente siamo noi che decidiamo di pregare, però ci sono dei momenti in cui si avverte di essere alla Sua presenza senza averlo deciso. Quando le sue monache le dicevano che non riuscivano a fare orazione silenziosa eliminando le distrazioni, Teresa rispondeva che l'orazione non è che un gioco di sguardi: immaginati di guardare Lui e che Lui guardi te. È quello che accade anche nell'Adorazione: ci sono degli istanti in cui ti prende. Il cristiano è un mistico o non è cristiano. Se non sei tu a fare tutto ma se è l'Altro che ti pone in attenzione vuol dire che sei un mistico.

S. Giovanni della Croce aggiunge un altro pezzettino: "sono entrato dove non sapevo". Si tratta dunque di sapere non sapendo. Si percepisce ma non a livello intellettuale, lo possiamo dire solo con un linguaggio che è quello dell'amore. Nulla è più chiaro dell'esperienza di comprensione che una mamma ha del linguaggio del suo bambino, non c'è bisogno di parole per riconoscere la voce del figlio.

Ci sono molte immagini bibliche che ci parlano di questo tipo di relazione con il Mistero che è Dio: nella lotta di Giacobbe con l'Angelo è l'Altro che lo costringe a lottare. Nella vocazione di Isaia, non è il Profeta che fa, ma è il carbone che arriva e gli purifica le labbra. Tutto il Cantico dei Cantici infine è una relazione di tipo mistico.

Giovanni della Croce ripete spesso che la mistica è sempre esperienza trinitaria come del resto tutta l'esperienza cristiana. Egli utilizza la poesia per esprimere al meglio tale relazione. In "Fiamma viva d'amore" usa queste parole: cauterio soave, blanda mano, tocco delicato. La poesia dice e non dice, se si spiega perde quel valore simbolico capace di veicolare significati al di là delle parole stesse. Tuttavia, spiegando questo verso, Giovanni chiarisce i rapporti: Cauterio è lo Spirito Santo, Blanda mano è il Padre, Tocco delicato è il Figlio. I tocchi che l'anima sente sono dati da tutti e tre in maniera simile ma diversa.

È qualcosa che tu senti e percepisci dentro. È un'azione che ricevi da tutti e tre. A proposito della Misericordia, sempre in “Fiamma viva d’amore”, scrive: “O lampade di fuoco, nel cui vivo splendore le caverne profonde dell'umano senso vengono ridate con mirabile valore al diletto”.

Queste lampade di fuoco illuminano le caverne profonde dell'umano senso: intelletto, volontà e memoria. Sono caverne che solo Dio può riempire. Ciò vuol dire che quando facciamo esperienza della Trinità dentro di noi ridiamo a Lui queste caverne piene di luce. Restituiamo a Lui il suo stesso amore. Ognuno di noi fa esperienza di misericordia, di amore, proprio lì nelle sue caverne più buie. La cosa più bella è questa. Questa luce delle 7 lampade entra nelle nostre caverne, poi la luce esce da lì e la possiamo ridare a Dio. Si dona ciò che prima si è ricevuto, questa è la fonte della Misericordia. È vero che è azione Sua ma è dentro di noi, abita proprio all'interno della dimensione oscura che ci portiamo dentro.

Anche per questo si può affermare come Teresina di Lisieux sia la migliore realizzazione di Giovanni della Croce. Ha vissuto una vita normale, ha abitato le caverne buie degli altri, e arriva a dire quello che Giovanni non aveva detto così bene. Quando parla di misericordia, in data 11 luglio 1897, scrive: “anche se avessi commesso tutti i crimini possibili avrei sempre la stessa fiducia, sento che tutta questa moltitudine di peccati sarebbe come goccia d'acqua in un braciere ardente”. Canta questa esperienza poco prima di morire. Ma questa certezza nasce da quelle caverne. In “Storia di un'anima” ancora afferma: “io posso dire queste parole del Cantico: ho bevuto nella cella interiore del mio amato”. Il lavoro è sempre dentro. “E quando sono uscita in tutta la pianura non conoscevo più niente. Adesso tutto il mio lavoro è amare. Dopo che ne ho fatto esperienza, l'amore è così potente in opere che sa approfittare di tutto, del bene e del male che è in me trasformando la mia anima in se”. Dio non si arrende davanti alle piaghe del nostro peccato e fa sì che anche noi non siamo da esso determinati.

Se non sentiamo che non c'è nulla che ostacola Dio non siamo cristiani. “Lui il Dottore dei dottori insegna senza bisogno di parole. Mai l'ho sentito parlare. Ma io sento che egli è in me ad ogni istante”. Lei percepisce come tra giustizia e misericordia non c'è differenza. Quello che Dio chiede è che tu ti offra a lui. Qui abita la Misericordia ed essa ha bisogno di essere accolta e data. Essere mistico dunque vuol dire offrirsi a Dio per la salvezza degli altri.

Il cammino di questo Avvento può essere l'occasione per renderci più consapevoli della grandezza del compito che abbiamo in questo mondo. Lasciando che sia lui a renderci attenti per poter aiutare gli altri essendo tramite della Sua misericordia.

Fabio Campinoti